

**ALTRI MONDI** Christopher Ounwendemma, 45 anni, è tra le anime della comunità cattolica africana

# Dalla Nigeria in cerca di speranza

Un gruppo di famiglie si ritrova sabato pomeriggio nella chiesa di San Giacomo, altri si riuniscono per finalità culturali

di **Eugenio Lombardo**

■ Vi sono comunità cattoliche vivaci nella Diocesi lodigiana, forse marginali, e vi sarebbe da approfondirne i motivi, quindi poco note, ma che costituiscono realtà davvero stimolanti. Una di queste è quella formata dai cattolici africani della Nigeria, di cui fra i promotori vi è Christopher Ounwendemma, quarantacinquenne, arrivato in Italia nel 2005.

Lo ritrovo dopo alcuni anni. Nella prima occasione d'incontro, in realtà, c'eravamo conosciuti soltanto telefonicamente. Di quell'occasione ci ricordiamo soltanto alla fine di questo secondo appuntamento, quando già stiamo per congedarci.

Provo a sovrapporre i due Christopher, quello conosciuto al telefono e quello incontrato di persona. E mi accorgo che le due immagini coincidono: stesso entusiasmo, uguale generosità, il desiderio di rendersi utile ad ogni amico della sua terra che, qui da noi, nella pianura lodigiana, faccia fatica. Penso che per essere così generosi bisogna, per primi, sapere cosa significhi attraversare il deserto. A metà conversazione comprendo che quella che era una semplice metafora è stato, per Christopher, la pura drammatica realtà.

**Allora, Christopher, quanti nigeriani risiedono oggi nel territorio lodigiano?**

«Sai che il numero preciso non lo so neppure io? Un gruppo si ritrova ogni sabato pomeriggio nella chiesa di San Giacomo, a Lodi. A questo incontro partecipa un gruppo di famiglie, saremo una ventina. Poi, però, c'è un'altra comunità, che ha invece finalità culturali: è quella del mio paese, gli Igbo, e ci si incontra ogni terza domenica del mese, li siamo una cinquantina».

**Sono numeri buoni, a tuo avviso?**

«Non direi. I nigeriani sono molti di più, e dobbiamo rafforzare la nostra capacità di stringere relazioni, di rompere le barriere dei singoli paesi di provenienza e di condividere la nostra fratellanza. Tuttavia, la partecipazione alla

preghiera deve essere libera, perché forzare le persone a frequentare non avrebbe particolare senso».

**Avete un sacerdote che vi segue?**

«Il nostro è un gruppo autogestito. Non abbiamo, ad esempio, una nostra Messa. Noi nigeriani adoperiamo l'inglese ed abbiamo chiesto un ministro che potesse celebrare con questa lingua, ma sinora non è stato individuato. Ciascuno di noi così va alle funzioni delle proprie parrocchie di appartenenza».

**Trovi differenze nelle celebrazioni italiane da quelle africane?**

«Il rito è ovviamente lo stesso, ma cambia completamente l'approccio alla partecipazione. Gli italiani a messa sono tristi, sembra che partecipino ad un grande funerale collettivo. Da noi la messa è una festa intanto di liberazione dalle preoccupazioni della settimana: è gioia, si canta, si balla, si fa festa, si sta insieme».

**Cosa fate alla chiesa di San Giacomo durante i vostri incontri?**

«Leggiamo la Bibbia e cerchiamo di capire come quei testi possono aiutarci nella vita familiare di ogni giorno. C'è molto confronto tra di noi. Quindi cantiamo, pregando. Nella nostra cultura la preghiera è molto importante, perché siamo certi che il Signore ascolta i meritevoli».

**Questo approccio aiuta anche nella vita di relazione?**

«Sì, infatti il Signore ci vuole fratelli, e fra noi c'è per questo una rete di solidarietà molto forte e sincera».

**Perché hai lasciato la Nigeria?**

«Perché nel mio paese c'erano tanti problemi, e se si protestava, tentando di trovare risposte e soluzioni al degrado, si veniva pure perseguitati e volevo che la famiglia che avrei costruito non vivesse queste situazioni».

**Ad esempio?**

«La Nigeria è un paese che ha una straordinaria ricchezza grazie al petrolio. Ma è un benessere riservato a pochi. Non ci sono servizi, mancano le scuole, chi protesta, passa per sovversivo e viene messo in galera. Questo è uno dei motivi per cui si scappa: a causa dei conflitti con chi comanda e nega i diritti elementari al popolo. I poveri non hanno bocca per parlare».



Christopher Ounwendemma, tra i rappresentanti della comunità nigeriana

**Tu cosa facevi nel tuo paese?**

«Avrei voluto studiare Legge, ma ero il primo di sette fratelli e per dare loro l'esempio ho cominciato a lavorare. Ho avviato un commercio di abbigliamento, ma occorrevano molti soldi e la cosa non è durata».

**Com'è stato il tuo viaggio?**

«Esattamente come quello che si legge nei giornali. Ho attraversato il deserto del Niger, per arrivare sino in Libia. Quasi un mese di trasferimento, e in quel periodo le angosce sono tante: vedi le tombe di chi è morto durante il viaggio, osservi i più deboli e comprendi che qualche problema può accadere e occorrerà farsene carico, devi razionare il cibo, perché non sai il tempo che ti occorrerà a completare il percorso, e l'acqua, perché quella che troverai durante il tragitto è buona per gli animali, ma se tu non ne hai più, la bevi ugualmente. E soprattutto temi di essere sequestrato dai ribelli».

**I ribelli cosa vogliono?**

«Soldi ovviamente per riscattare la tua libertà, e se non ne hai con te, ti obbligano a lavori pesanti finché ritengono che abbia pagato il prezzo per avere il tuo riscatto. Ma l'arrivo in Libia rappresenta il presentarsi di nuovi problemi. Io sono stato lì per un anno e sei mesi. Ho lavorato come tecnico delle convergenze dei pneumatici. Ma i libici sono tosti: ti pagano la metà di quello che ti dovrebbero. Ti trattano male in quanto loro sono profondamente razzisti, forse perché hanno la pelle bianca, non si sentono africani. Ho visto gente uccidersi pur

di sfuggire alle prepotenze dei libici e pur di non tornare indietro ancora una volta attraversando il deserto».

**Chi si mette in viaggio spesso viene rappresentato come un disperato...**

«Chi affronta il deserto, a rischio della propria vita, è uno che nel proprio paese ha provato a lottare per una società più giusta ed è stato sconfitto, spesso carcerato, emarginato. Allora si sorregge nella speranza di una realtà più giusta e parte».

**La Nigeria è spesso scossa da attentati, anche contro le chiese cattoliche: è giusto parlare di guerra di religione?**

«Sarebbe sbagliato. Non c'è nessuna guerra. Queste stragi nascono dall'odio, covato nel fondamentalismo islamico. Ma quelli dell'Isis colpiscono pure la propria gente, quando le bombe le piazzano nei mercati, ad esempio».

**Perché accade?**

«Non lo so, non l'ho ancora capito. Ci sarebbe da chiedersi chi procura le armi ai terroristi. E poi è anche evidente che chi comanda vuole mantenere il povero ignorante e senza diritti. Queste situazioni di caos, di paura, a qualcuno fanno comodo. Ma davvero non c'è alcuna guerra di religione, fa comodo credere questo: non è così».

**Gli appelli alla pace non sortiscono effetti...**

«Non esiste una cultura della pace davanti ad un odio insensato: si uccide per nulla, solo perché magari si chiede a chi pascola le bestie di evitare che entri nel proprio pezzetto di terra».

**Cosa si può fare, allora?**

«Noi cattolici abbiamo un grandissimo impegno: forse come uomini non possiamo cambiare i destini del mondo, ma possediamo una fede che può smuovere una montagna. Il Signore può aiutare. Perché, la fede in Lui mi sollecita a proseguire il cammino, nel realizzare cose giuste: cambiare qualcosa nella propria vita significa contribuire a modificare il mondo».

**Cosa vorresti per te, Christopher?**

«Ho qui la mia famiglia: ho una bimba di due anni e sei mesi, e mia moglie attende ora un maschietto. Il futuro lo affido al Signore affinché mi indichi la strada». ■



Chi affronta il deserto, come ho fatto io, cerca giustizia. Il nostro è un paese ricchissimo, grazie al petrolio, ma il benessere è riservato a pochi: non ci sono servizi, o scuole, chi protesta viene messo in carcere. Per questo scappa



Come uomini, noi cattolici forse non possiamo cambiare il mondo, ma possediamo una fede che può smuovere una montagna. Perché la fede nel Signore mi indica la strada e mi sollecita a proseguire il cammino nel realizzare cose giuste